

Il 28 febbraio 2026 le forze armate israeliane e statunitensi hanno lanciato bombardamenti estesi e indiscriminati sull'Iran dando avvio ad una guerra destinata a colpire tutta la regione mediorientale

**Quando uno Stato viene aggredito militarmente da forze esterne, non è il regime che lo governa ad essere colpito, ma è una nazione e la sua popolazione**

## **VULCANO IRAN**

### **LA RIVOLTA SCINTILLA DELLA RIVOLUZIONE E L'AGGRESSIONE ISRAELO-AMERICANA**

1



30 DAYS AGO. MILLIONS OF IRANIANS TOOK TO THE STREETS TO PROTEST.

*Immagine tratta dalla pagina Facebook We are Iranian*

A quasi cinquant'anni dall'instaurazione della Repubblica Islamica fondata sulla Wilayat al-faqih<sup>1</sup> e dopo che, negli ultimi vent'anni, rivolte<sup>2</sup> sempre più diffuse avevano espresso il disagio di gran parte della giovane società iraniana, il regime si trova ad affrontare una crisi strutturale della quale la ribellione che ha preso l'avvio il 28 dicembre 2025 è contemporaneamente conseguenza e cagione. Conseguenza perché, più direttamente delle volte precedenti, la scintilla che ha innescato la sollevazione di piazza – che ha interessato la maggior parte dei distretti del Paese e ha visto la partecipazione di componenti sociali diversificate, dai lavoratori del bazar agli studenti agli operai del settore energetico in sciopero<sup>3</sup> – è stata provocata dallo stato di rovina dell'economia e dalla povertà sempre

più diffusa. Cagione perché una massa variegata si è unita nel rifiuto del regime rinnegandone la "legittimità politica". I manifestanti iraniani oggi non chiedono riforme, ma l'estinzione della

<sup>1</sup> Wilayat al-faqih, o Tutela del Giurista, è una dottrina teologico-politica sciita, teorizzata da Ruhollah Khomeini, che sostiene che in assenza dell'Imam nascosto, un esperto giurista (faqih) debba detenere la guida politica e religiosa della comunità, agendo come suo tutore; questa dottrina è il fondamento del sistema di governo della Repubblica Islamica dell'Iran, dove la Guida Suprema (come il defunto ayatollah Ali Khamenei) detiene l'autorità massima in fatto di leggi e disposizioni.

<sup>2</sup> 1979 contro l'imposizione dell'hijab per le donne, 1999 studenti contro la censura, 2003 contro la repressione, 2005 contro la discriminazione delle popolazioni arabe, 2009 contro la falsificazione del voto elettorale, 2011 scioperi del settore pubblico, 2017 contro il regime, 2019 contro corruzione e regime, 2020 contro aumento del prezzo del carburante e le menzogne del regime, 2021 contro la carenza idrica, 2023 "Donna, vita, libertà", 2025 contro la malagestione economica e la repressione.

<sup>3</sup>Cfr.: Mansoureh Galestan, Iran Protests Day 11: Energy Workers Join Strikes as Security Forces Retreat in Major Cities – 7 gennaio 2026 – <https://www.ncr-iran.org/en/news/iran-protests/iran-protests-day-11-energy-workers-join-strikes-as-security-forces-retreat-in-major-cities/>

Repubblica Islamica. Vogliono un cambio di regime. Al di là dell'aspirazione al riconoscimento di diritti civili, molti iraniani ora credono che la Repubblica Islamica sia incapace di risolvere i problemi fondamentali del Paese.

## CORRUZIONE STRUTTURALE

Il capitalismo in Iran oggi è un sistema ibrido, condizionato dalle sanzioni occidentali, modellato attraverso il predominio di entità para-statali che si reggono su un sistema di corruzione strutturale che, inevitabilmente, favorisce una crescente diseguaglianza sociale.

L'economia risente di inflazione elevata (oltre il 48% a fine 2025), di una svalutazione cronica del Riyal causata dall'isolamento finanziario e dalla necessità di vendere petrolio a prezzi scontati, principalmente alla Cina. Mentre la popolazione affronta la povertà, una nuova classe capitalista, legata al regime, beneficia della rendita petrolifera ottenuta aggirando le sanzioni.

«Politiche neoliberiste di "aggiustamento strutturale" furono adottate da diverse amministrazioni alla fine della guerra Iran-Iraq (1980-1988) sotto l'egida della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (FMI). L'adozione di politiche di privatizzazione e deregolamentazione del mercato del lavoro negli ultimi tre decenni ha portato a conseguenze disastrose: disoccupazione, un enorme esercito di riserva di manodopera, una sottoclasse di lavoratori poveri, la crescita delle baraccopoli e la chiusura di fabbriche e produzione industriale. Il risultato complessivo è stata la socializzazione della povertà. In Iran non esiste un sistema sindacale e i sindacati indipendenti sono vietati. I lavoratori non hanno il potere di contrattazione collettiva e sono "rappresentati" dai Consigli Islamici dei Lavoratori, controllati dallo Stato, presenti nella maggior parte dei luoghi di lavoro e dei settori economici. Questi Consigli sono supervisionati dalla Casa dei Lavoratori (Islamica), affiliata alla Federazione Sindacale Mondiale. I Consigli Islamici del Lavoro non sono sindacati; sono organizzazioni tripartite composte da governo, datori di lavoro e "rappresentanti" (fittizi) dei lavoratori, selezionati in base alla loro lealtà al potere e al loro impegno nell'ideologia islamica. Uno dei compiti di questi Consigli del Lavoro è lo spionaggio sul posto di lavoro dei lavoratori militanti. In Iran, il diritto di sciopero non è riconosciuto dalla legge e gli scioperi sindacali vengono brutalmente repressi. Gli attivisti sindacali vengono regolarmente molestati, arrestati, processati e condannati a lunghe pene detentive. Torture, percosse e omicidi sono stati il modus operandi del regime fin dal suo inizio e non sono pratiche nuove né isolate»<sup>4</sup>.

Il disastro dell'economia è il risultato di anni di cattiva gestione interna. Non si possono sovrapporre le nostre categorie di identificazione delle classi sociali alla realtà iraniana, ma si può osservare che il declassamento di un ceto medio mercantile spinto verso la soglia di povertà si accompagna alla condizione di indigenza sempre più profonda dei lavoratori in generale e alla privazione di un futuro per le giovani generazioni, istruite e capaci, che, in Iran, rappresentano la maggioranza della popolazione.

A fronte di questo estremo disagio sociale, una compagine di funzionari, una *upper class* imprenditoriale-militare, governa l'intero assetto economico e sociale del Paese secondo canoni ispirati a corporativismo e dirigismo statalista – ma mantenendo la proprietà privata per le proprie corporazioni – e metodi di estrema brutalità giustificati dalla rigida interpretazione di istanze moralizzatrici inculcate dal regime teocratico.

Un simile sistema, per sua stessa natura, si regge su clientelismo e corruzione.

---

<sup>4</sup> Minna Langeberg, Iran: *Class struggle and neo-liberal capital accumulation* – 25 febbraio 2019 – [https://links-org-au.translate.google.com/iran-class-struggle-and-neo-liberal-capital-accumulation?x\\_tr\\_sl=auto&x\\_tr\\_tl=en&x\\_tr\\_hl=it](https://links-org-au.translate.google.com/iran-class-struggle-and-neo-liberal-capital-accumulation?x_tr_sl=auto&x_tr_tl=en&x_tr_hl=it)

L'economia iraniana è strutturalmente dominata dal clero sciita e dalle Fondazioni Religiose (Bonyad), che controllano enormi patrimoni, settori chiave, quali quello petrolifero e quello delle costruzioni, godendo di esenzioni fiscali. Questo "impero economico", governato in gran parte dai Pasdaran (il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica), costituisce un apparato di potere parallelo a quello statale e influenza profondamente il sistema politico che si fonda su un ordine duale, con organi elettivi e altri non eletti ma nominati per cooptazione. Parlamento e Presidenza, entrambi eletti, operano sotto la stretta supervisione di autorità religiose non elette, in particolare la Guida Suprema e il Consiglio dei Guardiani, incarnando il principio del *Wilayat al-faqih* ("tutela del giurisperito" o "potere politico carismatico del giurista-teologo").

Il petrolio rappresenta la spina dorsale dell'economia iraniana, anche se si sta progressivamente sviluppando un settore industriale per la produzione di gas.

Le sanzioni a lungo termine hanno danneggiato la capacità di manutenzione e sviluppo delle infrastrutture energetiche, limitando la capacità produttiva futura.

Nonostante l'Iran riesca a esportare petrolio (principalmente verso la Cina), è costretto a praticare sconti sostanziali (a volte di 7-8 dollari al barile) per attrarre acquirenti disposti a violare le sanzioni.

Per aggirare l'embargo, l'Iran utilizza una "flotta fantasma" di navi cisterna che si sono rese invisibili spegnendo i sistemi di monitoraggio satellitare in modo da sfuggire al rischio di sequestri da parte degli Stati Uniti.

Penso sia inutile ricordare che l'embargo e le sanzioni<sup>5</sup> occidentali hanno contribuito non poco ad aggravare lo stato di una economia già di per sé fondata sul sistema politico clientelare che ne controlla quasi il 70% tramite agenzie statali e semi-statali. Le sanzioni hanno colpito direttamente il sistema bancario e dei pagamenti internazionali<sup>6</sup>, le importazioni di beni essenziali e l'accesso a medicinali, attrezzature sanitarie e ricambi industriali favorendo l'aumento fuori controllo dell'inflazione e colpendo le condizioni materiali di vita della popolazione<sup>7</sup>, ma lasciando mano libera alle *elite* ai vertici delle fondazioni religiose, le Bonyad, di gestire il sistema di sussidi, e a quelle militari di profittare della rendita petrolifera ottenuta aggirando le sanzioni, di incamerare i proventi della produzione per il mercato immobiliare da esse stesse controllato. Un sistema protetto dal corpo militare dei Pasdaran (l'IRGC, Islamic

---

<sup>5</sup> L'embargo è una precisa tipologia di sanzione economica o commerciale che vieta lo scambio di merci, servizi o investimenti con un determinato Paese. Mentre le specifiche sanzioni sono impiegate in maniera più flessibile e mirata, l'embargo – totale o parziale (es. armi, petrolio) – è uno strumento di pressione globale: non solamente colpisce le esportazioni e le importazioni limitando l'accesso a beni primari, ma impedisce l'approvvigionamento di materie prime e ricambi industriali generando aumento dei costi di produzione e una pressione inflazionistica permanente. L'embargo sul petrolio e le sanzioni bancarie imposte all'Iran, in particolare dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, hanno avuto effetti profondi e strutturali sull'economia iraniana, isolandola in gran parte dal sistema finanziario globale e limitando drasticamente le sue principali fonti di reddito.

<sup>6</sup> L'esclusione dal sistema SWIFT e le sanzioni dirette contro la Banca Centrale iraniana hanno paralizzato i pagamenti internazionali. L'esclusione dal sistema SWIFT impedisce all'Iran di effettuare transazioni bancarie standard per importazioni e esportazioni.

<sup>7</sup> «Alla fine di dicembre, in concomitanza con lo scoppio delle proteste, il tasso di inflazione si attestava al 42,2%, in aumento dell'1,8% rispetto al mese di novembre. Consistente era stato soprattutto il rialzo dei prezzi dei generi alimentari, cresciuto del 72% rispetto all'anno precedente, e di quello del materiale medico e sanitario che ha subito un aumento del 50% rispetto al 2024. Lo spettro dell'iperinflazione, unito al drammatico crollo del valore del rial – che a fine dicembre veniva scambiato a 1,44 milioni di rial per un dollaro – aveva spinto commercianti e negozianti di Teheran a chiudere le serrande dei loro negozi e scendere in piazza». (Luigi Toninelli, *Iran: "Canti di morte" e Regime Roulette* – 4 febbraio 2026 – <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iran-canti-di-morte-e-regime-roulette-228873>)

Revolutionary Guard Corps<sup>8</sup>, che risponde direttamente alla Guida Suprema e non ai governi eletti) responsabile tanto della gestione di infrastrutture critiche, energia e commercio estero (prosperando anche grazie alle sanzioni internazionali che isolano il settore privato) quanto del mantenimento dell'ordine.

## LA SALDATURA TRA ECONOMIA, IDEOLOGIA, POTERE, GUERRA

«Il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC, o Pasdaran) è da anni il vero perno del potere in Iran. Non è solo una forza armata *d'élite* e un temuto strumento repressivo, ma è soprattutto un colosso economico, che governa un impero che poggia su settori chiave come il petrolio, il gas, le telecomunicazioni, i porti, gli appalti pubblici, le banche, i media. Attraverso una rete di holding e cartelli, i Pasdaran controllano una parte consistente dell'economia nazionale, rafforzando così la loro influenza politica e la capacità di incidere sulle decisioni strategiche del Paese»<sup>9</sup>.

Ma i Pasdaran sono anche i garanti e difensori dell'ideologia politica e religiosa teocratica da minacce esterne e interne. Attraverso la Forza Quds, operano all'estero per esportare l'ideologia rivoluzionaria e sostenere alleati regionali nei conflitti mediorientali. Attraverso la milizia volontaria dei Basiji, vigilano sul rispetto dei codici morali imposti dalla religione islamica. Sono, dunque, i generali che sovrintendono alla guerra delle milizie in Iraq, Gaza, Libano, Yemen – quelle del cosiddetto “asse della resistenza” – e i cocchieri che tengono le redini del potere della teocrazia all'interno del Paese. Pasdaran, insieme e tramite la milizia dei Basiji, sono in prima linea nella feroce applicazione della repressione di regime che è stata applicata, negli anni, non solamente contro il dissenso politico e i protagonisti delle rivolte sociali, ma anche contro gli operai che rivendicavano migliori condizioni di lavoro.

La crisi economica si è così trasformata in crisi dello Stato. Blackout energetici, carenze idriche<sup>10</sup>, austerità, tagli ai sussidi e repressione non dipendono da scelte negligenti, ma sono

<sup>8</sup> Il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica si occupa principalmente della sicurezza nazionale ed è responsabile del controllo delle frontiere, delle attività di polizia e della difesa missilistica. Le operazioni gestite dai Pasdaran sono orientate, soprattutto, verso la guerra asimmetrica, gestiscono il controllo del contrabbando, dello stretto di Hormuz e di gruppi ribelli interni all'Iran. Il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica è stato istituito come un completamento delle forze armate, ritenute non del tutto fedeli. I pasdaran, oltre ad essere una forza speciale che risponde direttamente alla Guida suprema, invece, oltre ad essere un esercito disciplinato, controllano un enorme apparato industriale, economico-finanziario e politico ottenendo consistenti guadagni, cosa che ne fa un sicuro “socio” del regime. Lo stesso vale per i paramilitari Basiji. Non sono solo una milizia armata volontaria, ma anche un articolato sistema organizzativo sul piano sociale, culturale, mediatico e politico. Gli interessi economici connessi all'universo dei Pasdaran e dei Basiji sono molto eterogenei, sebbene i principali ambiti di manovra siano rappresentati dall'industria militare. Hanno interessi nel settore delle infrastrutture pubbliche, controllano i porti e gli aeroporti, oltre che numerose società che gestiscono l'importazione e l'esportazione di macchinari, e, soprattutto, controllano il business del petrolio e del gas. Hanno partecipazioni nei trasporti, nelle telecomunicazioni e nel sistema bancario e finanziario. Pasdaran e Basiji sono i primi responsabili della repressione del dissenso, non solamente in caso di mobilitazioni popolari. (cfr. anche: Farian Sabahi, *Pedde: «Il rischio dell'Iran? Finire nelle mani di un regime guidato dai pasdaran»* - 26 novembre 2022 - <https://mondoeconomico.eu/planisfero-archivio/pedde-il-rischio-dell-iran-finire-nelle-mani-di-un-regime-guidato-dai-pasdaran>)

<sup>9</sup> Kamran Babazadeh, *Iran. Tutto il potere ai Guardiani della Rivoluzione, ai Pasdaran* – 11 gennaio 2026 – <https://berlin89.info/it/stori-europa-mobile/iran-tutto-il-potere-ai-guardiani-della-rivoluzione-ai-pasdaran.html>

<sup>10</sup> Cfr.: *Colapso Total en Irán: Mientras Teherán es evacuada, los mulás de Hamaney huyen! Régimen ha perdido!* – <https://www.youtube.com/watch?v=nUKz5Y6ZeQY&lc=UgxoV0nquwaNUkIR7454AaABAg>

effetti dell'incapacità strutturale del regime di mantenere una condizione di equilibrio tra sottomissione alle norme e qualità della vita.

La distinzione, che anche molta parte della “sinistra” avvalora, tra manifestazioni dovute al malessere della popolazione lavoratrice in precarie condizioni economiche e avversione verso il regime illiberale e reazionario, avversione manifestata da una massa sempre più consistente di iraniani, è, quindi, una palese mistificazione: siamo di fronte al rifiuto di un sistema clericale totalitario in nome di una volontà di partecipazione alle scelte politiche che, una volta, avremmo chiamato democrazia.

Identità confessionale ossessivamente imposta e coercizione poliziesca non sono sufficienti a sedare i conflitti.

## UNA RIVOLTA CHE....

I primi a dare vita alle manifestazioni di “protesta” sono stati i piccoli commercianti del bazar, piccoli imprenditori colpiti pesantemente dalla caduta del valore della moneta nazionale sul mercato non ufficiale del cambio tra rial e dollaro.

Nicola Pedde, direttore dell'Institute for Global Studies e profondo conoscitore dell'Iran, ci dice: «Parallelamente, si sono unite a queste componenti della protesta altre due componenti importanti. Una è quella giovanile che è quella della terza generazione iraniana, che è quella che storicamente esprime le posizioni più radicali ed ostili contro la Repubblica Islamica, quella che vuole la caduta del regime, che vuole una trasformazione democratica del Paese e quindi una transizione istituzionale importante che spazi via tutto ciò che è rappresentato dall'establishment clericale o comunque “rivoluzionario” [islamico] del regime iraniano. Il terzo elemento è quello di una matrice etnica, soprattutto in ambito regionale a maggioranza curda o nelle regioni con una prevalenza di popolazione di matrice araba, dove abbiamo visto emergere gruppi, più o meno organizzati, che hanno partecipato a queste proteste e che hanno catalizzato, in una chiave etnica, il meccanismo di rivolta e che, quindi, hanno dato vita in alcune specifiche aree a nord est e sud ovest del Paese a una ulteriore ondata di manifestazioni che ha allargato enormemente la portata geografica di queste proteste che hanno ormai interessato quasi tutte le province dell'Iran»<sup>11</sup>.

La novità chiave segnalata da Pedde è la saldatura tra classi sociali, fattori soggettivi generazionali e componenti etniche minoritarie. «Non è ancora una rivoluzione, ma il rischio c'è», osserva lo studioso.

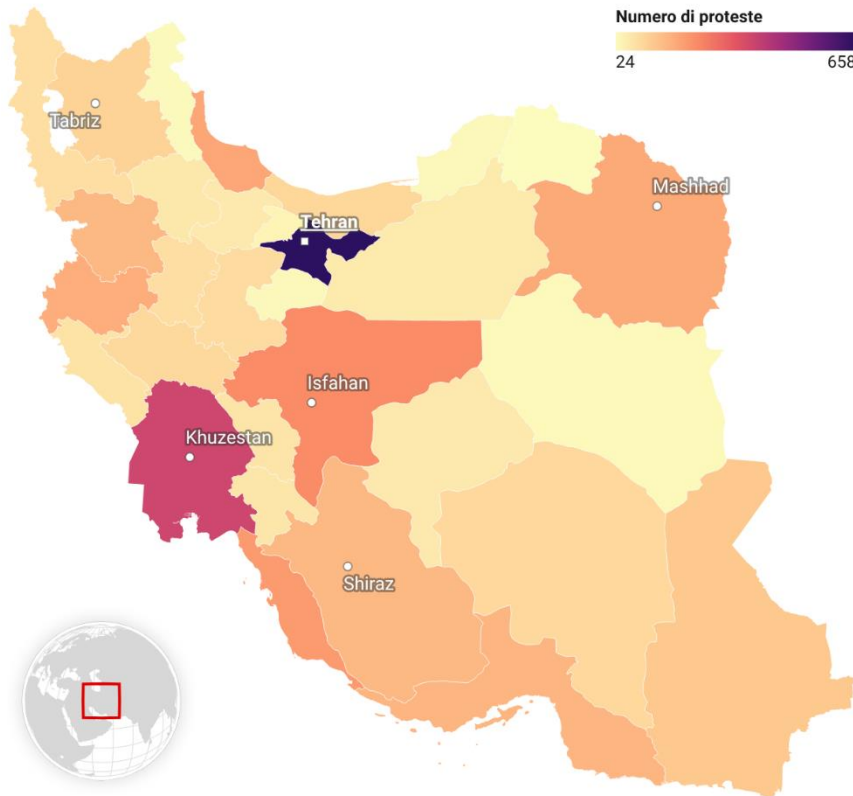
L'Ayatollah Mohsen Kadivar, alto esponente del clero sciita critico del regime di Teheran che insegna alla Duke University di Durham (USA), si esprime così sulle pagine di *Der Spiegel*: «Il movimento di protesta è entrato in una nuova fase, sia in termini di portata che di intensità. In base ai video disponibili, sembra paragonabile, e forse più esteso, del movimento del 2009, rendendolo il più esteso dal 1979. A differenza delle proteste del 2022, che erano in gran parte femministe e guidate da giovani donne, il movimento attuale è prevalentemente maschile, con giovani uomini al centro. Le richieste sono anche più radicali. Mentre le proteste del 2009 si concentravano sul costituzionalismo e sulle riforme interne al sistema, gli slogan più recenti prendono apertamente di mira la dittatura, la Repubblica Islamica nel suo complesso e la Guida Suprema in persona. Parallelamente a queste richieste è emersa anche una minore ma visibile tendenza monarchica. (...) Sebbene il potenziale coinvolgimento di spie israeliane nell'incitamento alla violenza non possa essere ignorato, il governo ha la responsabilità primaria dello spargimento di sangue. Ha costantemente omesso di fornire le condizioni

<sup>11</sup> Nicola Pedde, *Vi spiego cosa sta succedendo in Iran. Parla Nicola Pedde (Igs)* – 12 gennaio 2026 - <https://www.startmag.it/mondo/vi-spiego-cosa-sta-succedendo-in-iran-parla-nicola-pedde-igs/>

necessarie per le manifestazioni pacifiche garantite dalla Costituzione e ha tenuto critici [del

### Teheran è il cuore delle rivolte iraniane

ACLED registra come protesta qualsiasi manifestazione pubblica pacifica composta da tre o più partecipanti, in cui questi ultimi non ricorrono alla violenza, sebbene questa possa essere usata contro di loro



I dati sono relativi al periodo tra il primo gennaio 2025 e il 9 gennaio 2026  
Mappa: David Ruffini • Fonte: ACLED • Dati mappa: © OCHA • Creato con Datawrapper

regime] influenti agli arresti domiciliari o in lunghe pene detentive per anni. Mentre le autorità evidenziano queste azioni [delle spie israeliane] nella loro propaganda, il nucleo del movimento rimane genuino, popolare, in gran parte pacifico e radicato in legittime rivendicazioni. L'incapacità del governo Pezeshkiano di affrontare le crisi di pressione economica e povertà – combinata con le sanzioni statunitensi, la cattiva gestione, la corruzione strutturale e la concentrazione del potere in una leadership autoritaria – ha spento la speranza pubblica di riforme. (...) Sebbene vi sia un ampio consenso su ciò che la gente rifiuta, non c'è consenso sulle alternative, il che sottolinea la necessità di un referendum e aumenta la vulnerabilità alle manipolazioni straniere»<sup>12</sup>.

6

Personalmente direi che, più che mancare un consenso sulle alternative al sistema teocratico, manca una formalizzazione delle aspirazioni del popolo della rivolta: per 37 anni è stata impedita l'agibilità politica negli spazi pubblici e il confronto delle idee è stato relegato nelle cantine e nei nascondigli come ben illustra un film del 2009, *Gatti persiani*, diretto da Bahman Ghobadi, che ha vinto il premio speciale della giuria al Festival di Cannes. Difficilmente un programma politico nasce in assenza di un contesto dove è permessa la condivisione di esperienze e di elaborazioni comuni.

### ... COLPISCE LA BASE DEL SISTEMA

«In Iran la protesta laica, per la libertà e la democrazia, contro il regime teocratico degli ayatollah non si ferma, anche se – mentre scriviamo – è scomparsa dai media mainstream, dopo la feroce repressione dei manifestanti, compiuta a porte chiuse dal regime che ha imposto un black out di internet»<sup>13</sup>. Kader Abdolah, scrittore iraniano che ha combattuto prima contro lo

<sup>12</sup> Ayatollah Mohsen Kadivar, "Non abbiamo bisogno di un leader supremo" – 01 Febbraio 2026 – <https://berlin89.info/it/stori-europa-mobile/non-abbiamo-bisogno-di-un-leader-supremo.html>

<sup>13</sup> Simona Maggiorelli [intervista], Kader Abdolah: *L'Iran troverà la libertà con le proprie mani* – 5 febbraio 2026 – <https://left.it/2026/02/05/kader-abdolah-liran-trovera-la-liberta-con-le-proprie-mani/?fbclid=IwY2xjawP9XclleHRuA2FlbQIxMABicmlkETBTY083bDJyZlZbjVFUuUzc3J0YwZhcHBfaWQOMjlyM>

scià e poi contro Khomeini, nell'intervista pubblicata sulla rivista Left del febbraio 2026 evidenzia con estrema semplicità le aspirazioni dei giovani iraniani e afferma che «L'Iran troverà la libertà con le proprie mani», nonostante i tentativi degli Stati Uniti, di Israele – e del loro protetto Reza Ciro Pahlavi – di distorcere e deviare gli obiettivi della rivolta popolare e di approfittare dell'ondata rivoluzionaria per imporre all'Iran un governo a loro compiacente o, peggio, soffiare sul fuoco del separatismo etnico per balcanizzare il Paese.

Leggiamo su Asharq Al Awsat, quotidiano panarabo online: «Martedì [10 febbraio] sera la gente è uscita sui balconi per cantare slogan come "morte a Khamenei", "morte al dittatore" e "morte alla repubblica islamica", come appare nel video condiviso dai canali di monitoraggio della protesta ampiamente seguiti su Telegram e X, tra cui Vahid Online e Mamlekate. (...) Secondo il sito di notizie iraniano IranWire, ci sono state notizie simili di canti in altre città tra le quali la Isfahan e Shiraz nel sud»<sup>14</sup>.

Morte alla Repubblica Islamica: nonostante le numerosissime immagini diffuse sui social ci pongano davanti ad una gioventù quanto meno "irriverente" verso le autorità religiose, non sappiamo quanto il laicismo sia diffuso in Iran<sup>15</sup>, ma è chiaro, a noi come ai rivoltosi iraniani, che la laicità dello Stato sia l'imprescindibile preconditione per arrivare all'autodeterminazione e all'indipendenza, così come per affrancarsi dall'ingerenza imperialista, dal ricatto militare e dall'infiltrazione dell'intelligence israeliana.

«In Iran la legge religiosa non è un concetto teorico. È un apparato coercitivo che controlla i corpi, limita i comportamenti, punisce la disobbedienza. L'uccisione di Mahsa Amini nel 2022 ha rappresentato uno spartiacque simbolico, ma non un'eccezione. Le proteste che ciclicamente riemergono, e che alla fine del 2025 hanno conosciuto una nuova e violenta intensificazione, mostrano un Paese in cui la contestazione non chiede più soltanto riforme, ma mette in discussione la legittimità stessa del potere religioso. Le donne che bruciano il velo o marciano a capo scoperto non rivendicano un diritto culturale: rivendicano l'uscita da un sistema di dominio. (...) In realtà, la laicità è una scelta politica forte: afferma che la legge civile è l'unico terreno condiviso su cui possono convivere fedi, culture e identità diverse. Non nega la fede religiosa, ma nega che essa possa tradursi in potere normativo autonomo»<sup>16</sup>.

Secondo quanto pubblicato da ilSole24 Ore, ACLED (Armed Conflict Location and Event Data), un'organizzazione non governativa no-profit che raccoglie dati, analisi e mappature

[DM5MTc4ODIwMDg5MgABHjucULn7BhsajFBq9AHJGMHQWn5c7iz0UAEzF-klu9U3JbCSx22BLu0W-J1h\\_aem\\_pfb07RNSdfXfk9qLGAhfRA](https://english.aawsat.com/world/5239550-anti-khamenei-slogans-tehran-eve-revolution-anniversary)

<sup>14</sup> *Anti-Khamenei Slogans in Tehran on Eve of Revolution Anniversary* – 11 febbraio 2026 – <https://english.aawsat.com/world/5239550-anti-khamenei-slogans-tehran-eve-revolution-anniversary>

<sup>15</sup> «Il discorso religioso ufficiale non ispira più. I giovani rifiutano il mito del sacrificio dello Stato. Cercano una religione basata sulla libertà o abbandonano del tutto la religione. Il laicismo si sta rafforzando, anche se ufficialmente negato. (...) Questa resistenza culturale non è apparsa dall'oggi al domani. È il risultato di decenni di crescita e cambiamento interni. I giovani di oggi sono istruiti, connessi, critici e storicamente consapevoli. Conoscono le promesse della Repubblica islamica. E vedono quanto quelle promesse siano state disattese. Non stanno solo resistendo a qualcosa. Stanno costruendo qualcosa di nuovo. Credono nell'autodeterminazione, nell'uguaglianza, nella creatività e nella dignità. In un regime che non ammette deviazioni, l'indipendenza culturale diventa un atto rivoluzionario. (...) Questa disillusione ha portato a una richiesta chiara: la religione deve essere separata dallo Stato. Solo un sistema secolare, libero dalla coercizione religiosa, può garantire giustizia, libertà e dignità umana. Questo non è un rifiuto della fede stessa. È un rifiuto dei suoi abusi da parte di un regime autoritario». (Aziz Fooladvand, Sociologist and Scholar of Islamic Studies, *Youth Culture in Iran: A Generation on the Move* – 20 luglio 2025 – <https://freeiran.net/youth-culture-in-iran-a-generation-on-the-move/>)

<sup>16</sup> Giuseppe Gagliano, *Francia. Altro che Iran: sempre più musulmani ritengono la legge religiosa superiore a quella dello Stato* – 14 gennaio 2026 – <https://www.notiziegeopolitiche.net/francia-altro-che-iran-sempre-piu-musulmani-ritengono-la-legge-religiosa-superiore-a-quella-dello-stato/>. In questo articolo Gagliano mette a confronto la realtà iraniana, dove si sta verificando tra la popolazione un processo verso la laicità, e quella francese dove una parte significativa della gioventù musulmana guarda alla legge religiosa come a un possibile riferimento superiore alla legge repubblicana.

dei conflitti nel mondo, «attraverso un'analisi testuale del campo "notes" di ACLED è stato evidenziato come due proteste su tre siano rivolte contro il governo e siano quindi legate a intenzioni di rovesciamento del regime, a richieste di maggiori libertà, di democrazia o, in generale, a temi di carattere economico o sociale, di cui il governo è responsabile»<sup>17</sup>.

Dobbiamo stupirci che la rivolta dei giovani e degli studenti si integri con quella espressa dagli operai e dai commercianti dei bazar, dagli appartenenti ai ceti medi impoveriti, dai cittadini delle diverse etnie marginalizzate e discriminate?

Dobbiamo stupirci se, davanti alla repressione capillare e alla sua estrema violenza nelle strade, fino dalla sollevazione popolare del 2009 la modalità della mobilitazione non è quella della manifestazione di massa, facile da disperdere con l'intervento di forze armate, ma piuttosto quella di raduni organizzati e coordinati attraverso reti informali e via internet da gruppi che invadono le città, anche praticando azioni di guerriglia<sup>18</sup>, senza aggregarsi in grandi concentramenti? Una prassi che nasce, in assenza di partiti di massa, anche dalla consuetudine all'uso dei social tra le giovani generazioni e alla tendenza a comunicare attraverso azioni spettacolari<sup>19</sup>.

Sì, siamo davanti ad una rivolta giovanile, ma è la metà della popolazione iraniana che ha meno di 30 anni! E che non si sia ancora formata una forza politica unitaria capace di dare una veste e un contenuto teorico, oltre che una organizzazione unificante, al movimento è comprensibile soprattutto in considerazione del fatto che questa gioventù, anche se istruita e

<sup>17</sup> David Ruffini, *Iran, la geografia del dissenso: due proteste su tre sfidano il regime* – 16 gennaio 2026 – <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2026/01/16/iran-la-geografia-del-dissenso-due-proteste-su-tre-sfidano-il-regime/>

<sup>18</sup> Un resoconto di questo modo di operare ce lo fornisce, tra gli altri, Eurasia Review, rivista indipendente basata in Oregon: «Lo scontro ha raggiunto il culmine giovedì 8 gennaio, quando giovani ribelli hanno dato fuoco a un veicolo della polizia presso la stazione della metro Sarsabz. Le forze del regime risposero con fuoco diretto per instillare terrore, ma i giovani si rifiutarono di ritirarsi. Con l'intensificarsi della repressione, le tattiche dei manifestanti si sono trasformate in autodifesa e guerra di guerriglia urbana. Martedì 6 gennaio, i giovani ribelli hanno utilizzato tattiche di "mordi e fuggi", usando cocktail molotov per respingere le forze della repressione. Entro mercoledì 7 gennaio, il regime aveva schierato pesanti rinforzi, inclusi veicoli antisommossa e cannoni ad acqua, nell'area di Haft-Howz e intorno alla stazione di polizia di Narmak. Eppure, la gente rimase salda, cantando: "Non abbiate paura, siamo tutti insieme." La violenza è culminata venerdì 9 gennaio, un giorno segnato da spargimenti di sangue. I rapporti indicano che mercenari hanno sparato munizioni vere contro manifestanti disarmati, causando numerosi martiri e feriti. In risposta a questa brutalità, i giovani ribelli diedero fuoco a diversi edifici governativi a Narmak. Anche dopo questa repressione mortale, la rivolta è continuata fino alla notte di sabato 10 gennaio. Tra il rumore degli spari e dell'aumento delle perdite, i cori di "Morte al dittatore" riecheggiarono in Narmak, dimostrando che il muro della paura è crollato. Gli eventi a Narmak sottolineano che il popolo iraniano ha superato le richieste di riforma e sta combattendo per il rovesciamento totale del sistema». (Sadeqh Pashm-Foroush, *Defiance In The Face Of Bullets: Field Reports From Narmak Reveal Intensity Of Iran's 2026 Uprising* – OpEd – 4 febbraio 2026 – <https://www.eurasiareview.com/04022026-defiance-in-the-face-of-bullets-field-reports-from-narmak-reveal-intensity-of-irans-2026-uprising-oped/>)

<sup>19</sup> «Ogni volta, nel breve intervallo prima dell'arrivo delle forze della repressione, un raduno di dimostranti si formava intorno a una situazione per creare qualcosa. Con l'arrivo delle guardie, a seconda delle condizioni della strada e di quella delle vie circostanti, il raduno si disperdeva dopo lo scontro, ma solo per riformarsi in un altro luogo. Queste situazioni si creavano quando la gente bloccava una strada, bruciando un cassonetto al centro della carreggiata e paralizzando il traffico. All'interno di questa finestra di possibilità, la folla, non enorme ma determinata, cercava rapidamente di creare una situazione. "E ora bruciamo il velo." Una donna saltava su un bidone, fronteggiava il traffico bloccato e alzava il pugno, restando fissa in quella posa qualche istante. Un'altra donna saltava sul tetto di una macchina e sventolava il velo per aria. Alcune donne di mezza età restavano nel mezzo del gruppo dall'inizio alla fine, muovendosi subito per aiutare il rilascio di eventuali persone arrestate. (...) Come ho scritto, queste proteste non sono incentrate sulla folla ma piuttosto sulla situazione, non sugli slogan ma piuttosto sulla figura-immagine. Per chiunque, e intendo veramente chiunque, è possibile creare da sé un'incredibile e radicale situazione di resistenza, in un modo che lascia senza parole» (L., *Raffigurare la rivoluzione delle donne: corpi che interagiscono con le immagini* – 3 gennaio 2023 – <https://www.dinamopress.it/news/raffigurare-la-rivoluzione-delle-donne-corpi-che-interagiscono-con-le-immagini/>)

capace, non ha avuto modo di avvicinarsi al confronto politico asfissia come era da un controllo ideologico agito sopra tutti i momenti della vita. È l'urgenza di vivere, oltre che la necessità di sottrarsi al massacro poliziesco, che determina le forme della rivolta.

## LA SOLLEVAZIONE NELLE REGIONI DI ETNIA NON PERSIANA

Arabi sciiti nel Khuzestan, beluci sunniti nel Sistan-Belucistan, curdi sunniti nel Kurdistan iraniano, azeri sciiti nell'Azerbaijan persiano, turcomanni sunniti nella regione nordorientale di Khorasan – insieme alla comunità religiosa non musulmana dei Bahá'í – sono minoranze discriminate e marginalizzate nel Paese. Le tendenze indipendentiste sono sempre state forti e alcune fazioni, come nel caso della popolazione beluci e anche curda, negli anni hanno provveduto ad armarsi in vista di un possibile scontro militare. In Belucistan, in particolare, le milizie<sup>20</sup> hanno una storia ventennale di scontri con esercito e Pasdaran e non hanno certo mancato di far sentire la loro voce attraverso le armi anche in occasione delle mobilitazioni del 2025-2026; gruppi armati hanno, anzi, rivendicato attacchi a strutture e forze dell'IRGC<sup>21</sup>.

È, comunque, un fatto nuovo che anche in queste regioni la popolazione si sia unita alla rivolta mettendo in secondo piano, pur non accantonandole, le rivendicazioni separatiste per abbracciare i contenuti globali della protesta.

«Parallelamente, nella maggior parte delle città e dei paesi del Kurdistan iraniano, la popolazione ha proclamato uno sciopero generale: negozi, scuole, ospedali, municipi e altri servizi sono rimasti chiusi, riversando le persone nelle strade»<sup>22</sup>.

«Questo scenario è rafforzato dall'alleanza senza precedenti, plasmata dalle proteste, che unisce l'attivismo sul campo della Generazione Z, il peso economico dei commercianti dei bazar e la pressione militare e diplomatica esterna<sup>23</sup>, in particolare da parte di Stati Uniti e Israele. L'ampliamento della base sociale dei manifestanti e la fusione di gruppi storicamente disparati in un unico fronte indicano un indebolimento del contratto sociale [con lo Stato] e limitano la capacità del regime di contenere le proteste attraverso teorie del complotto o tentativi di seminare discordia tra i diversi gruppi. Inoltre, le proteste sono aumentate drasticamente, e gli slogan ora prendono di mira la struttura stessa del regime, in un momento in cui l'opinione pubblica non distingue più tra fazioni conservatrici e riformiste all'interno del governo»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> A metà dicembre 2025 diversi gruppi militanti si sono uniti dando vita al Fronte dei Combattenti Popolari (cfr.: *Iran militant group Jaish al-Adl announces new strategy as attacks continue* – 12 dicembre 2025 – <https://www.iranintl.com/en/202512128655>

<sup>21</sup> Cfr.: *Armed group claims deadly attack on Guards members in southeast Iran* – 11 dicembre 2025 – <https://www.iranintl.com/en/202512115893>

<sup>22</sup> Shorsh Surme, *Iran. Proteste in espansione: oltre 150 città coinvolte e il regime sotto pressione* – 12 gennaio 2026 – <https://www.panoramakurdo.it/2026/01/12/iran-proteste-in-espansione-oltre-150-citta-coinvolte-e-il-regime-sotto-pressione/>. «Dall'inizio di gennaio, alcune regioni — in particolare quelle a bassa densità di popolazione — hanno registrato un aumento delle tensioni, manifestatesi in scontri tra manifestanti e forze di sicurezza, scioperi e interruzioni del lavoro in diversi settori. Alcune città hanno subito atti di vandalismo contro strutture pubbliche, e alcuni gruppi hanno adottato forme di protesta più aggressive. In questo contesto, diverse organizzazioni politiche curde, tra cui il Partito Democratico del Kurdistan dell'Iran (KDPI) e il Partito per la Vita Libera del Kurdistan (PJAK), hanno indetto uno sciopero generale per l'8 gennaio per esprimere la propria posizione sull'evolversi della situazione. Nel frattempo, i media ufficiali, tra cui l'agenzia Fars, hanno osservato che alcuni disordini nelle province occidentali sono apparsi più organizzati e, in alcuni casi, si sono discostati dalle tradizionali tattiche di protesta».

<sup>23</sup> L'autore non ignora e non sottovaluta il peso della minaccia dell'intervento armato israelo-statunitense e dell'influenza che questo riveste nell'incentivare alcuni settori tra i rivoltosi che si illudono di vedere il loro movimento aiutato da un'aggressione esterna, ma ritiene che questo fatto non infici l'autentica matrice popolare e potenzialmente rivoluzionaria della rivolta, come spiega bene in altri suoi articoli.

<sup>24</sup> Shorsh Surme, *Cosa sarà dell'Iran?* – 13 gennaio 2026 – <https://www.panoramakurdo.it/2026/01/11/8904/>

«La minoranza curda iraniana costituisce tra l'8 e il 15% della popolazione e risiede principalmente nelle province dell'Azerbaigian occidentale, del Kurdistan e di Kermanshah, conosciute collettivamente tra i curdi come Rojhalat (Kurdistan orientale). (...) Ciò che contraddistingue il movimento di protesta nel Kurdistan iraniano è la questione dell'autogoverno nazionale, come dimostrano gli slogan a favore dei gruppi di opposizione curda in esilio e gli appelli alla solidarietà pan-curda («Da ovest a est, il Kurdistan è un paese unico»). (...) [Ma] il movimento curdo iraniano ha in generale cercato di esercitare l'autodeterminazione nazionale nel contesto dell'Iran. La formula del Kdpi, ad esempio, è concisamente riassunta nello slogan: «Democrazia per l'Iran, autonomia per il Kurdistan». (...) Oppure i curdi iraniani potrebbero [voler] attingere alla visione radicale del "confederalismo democratico" presentata dal Pkk e dai suoi alleati in Rojava (Siria settentrionale)? Significativamente, la sintesi ideologica del Pkk – che lega la risoluzione della questione nazionale a un programma politico più ampio radicato nell'anarchismo, nell'ecosocialismo e nella liberazione delle donne – ha lasciato il segno non solo nelle proteste nel Kurdistan iraniano ma in tutto l'Iran, con l'adozione da parte degli iraniani dello slogan del Pkk: «Donne, vita e libertà». (...) Sebbene le proteste in Iran non abbiano una chiara leadership o programma politico, sono animate da un impulso democratico e dal desiderio di libertà politica, giustizia economica ed emancipazione femminile»<sup>25</sup>.

«Dieci giorni dopo l'inizio della rivolta, il 6 gennaio 2026, il Centro di Dialogo dei Partiti del Kurdistan (composto da sette partiti politici curdi) ha lanciato un appello a indire proteste coordinate giovedì 8 gennaio, sia a sostegno della rivolta nazionale sia in risposta all'uccisione dei manifestanti a Kermanshah, Ilam e Lorestan. L'appello è stato sostenuto da un ampio spettro di organizzazioni di opposizione iraniane, incluso il Congresso delle Nazionalità per un Iran federale, il Partito della Sinistra dell'Iran, Il Fronte Unito del Belucistan, organizzazioni culturali e politiche del Sahra turkmeno, associazioni civili turkmene, Movimento Nazionale Turkmeno, Turkmeni Democratici dell'Iran, sei organizzazioni per i diritti delle donne e varie figure politiche. Il risultato fu un significativo fatto di mobilitazione collettiva: in più di cinquanta città del Kurdistan orientale e in molte città iraniane, la popolazione scioperò e chiuse i negozi»<sup>26</sup>.

«I gruppi di opposizione curdi nel nord-ovest dell'Iran hanno attivamente supportato le proteste contro il regime iraniano durante le prime due settimane di gennaio. Hanno emesso dichiarazioni sostenendo le proteste contro il governo di Teheran e lavorando per unificare la propria posizione in risposta alla repressione del regime. Un gruppo, il Partito della Libertà del Kurdistan (PAK), ha anch'esso rivendicato che i suoi combattenti armati hanno compiuto attacchi contro il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) del regime iraniano»<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Djene Rhys Bajalan, *La lotta dei curdi nella ribellione iraniana* – 7 ottobre 2022 – <https://jacobinitalia.it/la-lotta-dei-curdi-nella-ribellione-iraniana/>

<sup>26</sup> Davoud Osmanzadeh, *Iran 2025-2026 protests and the urgency of breaking the cycle of authoritarianism* – 12 gennaio 2026 – <https://tishk.org/blog/kurdistanagora/irans-2025-2026-protests-and-the-urgency-of-breaking-the-cycle-of-authoritarianism/>

<sup>27</sup> Il testo prosegue ricordando che «ci sono diversi gruppi di opposizione curdi attivi nel nord-ovest dell'Iran. Tra questi c'è il Partito Democratico del Kurdistan iraniano (PDKI), fondato nel 1945 che è stato attivo da più tempo. Esiste anche il Kurdistan Free Life Party (PJAK), fondato nel 2004 ed è affiliato al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK). Anche il Partito della Libertà del Kurdistan (PAK) operava in Iran e ottenne un'ampia esperienza militare combattendo lo Stato Islamico in Iraq tra il 2014 e il 2017. Un quarto gruppo, Komala, e diverse sue fazioni scissioniste sono anch'essi attivi in Iran». (Seth Frantzman, *Kurdish opposition groups in Iran support protests, claim attacks on Tehran regime* - 15 gennaio 2026 – <https://www.longwarjournal.org/archives/2026/01/kurdish-opposition-groups-in-iran-support-protests-claim-attacks-on-tehran-regime.php>)

Meno chiara la situazione in Belucistan, dove le spinte indipendentiste sembrano prevalere nelle formazioni armate a dispetto delle aspirazioni delle generazioni più giovani che uniscono le loro voci a quelle dei manifestanti iraniani in tutto il Paese.

Al di là della grande partecipazione della popolazione alle manifestazioni nazionali, però, gli scontri armati più significativi tra milizie organizzate e forze governative (IRGC e forze di polizia) si sono concentrati principalmente nelle regioni di confine, dove operano gruppi separatisti e di opposizione armata.

Proprio in queste aree, infatti, nonostante si sia verificata una grande adesione popolare ai contenuti di natura politica e di rivendicazione sociale espressi dai manifestanti in tutto l'Iran, alcune organizzazioni partitiche hanno rilasciato – per quanto possiamo interpretare, ma non possiamo essere certi di capire – dichiarazioni ambigue che fanno pensare che la questione della caduta del regime sia vista maggiormente in funzione della battaglia per una futura indipendenza eventualmente sostenuta dall'intervento straniero<sup>28</sup>. Ovviamente, il fatto che una parte delle organizzazioni armate delle aree “etniche” di confine pensino di potersi appoggiare a potenze straniere (Israele e Stati Uniti) per rovesciare il regime e, anche, conquistare l'indipendenza, non discredita la rivolta nel suo complesso e non autorizza a svilirne i contenuti; e, nemmeno, in sé, delegittima le aspirazioni autonomiste. Piuttosto ci porta ad indagare sulla volontà delle potenze che hanno già aggredito militarmente l'Iran e promettono di attaccarlo nuovamente in futuro (sempre Israele e Stati Uniti) di approfittare dei sommovimenti in corso e appoggiarne – con le parole e con le armi – non certo le aspirazioni quanto le potenzialità concrete per raggiungere i propri fini: smembrare il Paese secondo linee etniche e depotenziare le difese militari iraniane in modo da impedire che rappresentino un pericolo per Israele e permettano all'Amministrazione statunitense di controllare posizioni chiave nel conflitto geopolitico anche gestendo commercialmente le risorse petrolifere. Ne parlo più avanti.

Riguardo ai combattimenti in queste aree, dobbiamo, infatti, anche considerare che diverse agenzie di stampa di area mediorientale (ma non poche anche basate in Occidente, una per tutte la CNN<sup>29</sup>) riportano che 800 combattenti appartenenti alle milizie filoiraniane di gruppi, tra i quali Kataib, Hezbollah e l'Organizzazione Badr sono entrati in Iran sotto la copertura di pellegrinaggi religiosi al fine di reprimere la rivolta con le armi<sup>30</sup> (e non stiamo a commentare sui metodi!!!).

<sup>28</sup> Mettiamo, a titolo di esempio, a confronto queste dichiarazioni tratte dal medesimo sito internet: «Ora che il popolo iraniano è sceso in piazza a seguito delle pressioni economiche soverchianti e di una maggiore repressione da parte del regime iraniano al potere, chiedendo la caduta del regime oppressivo del Wilayat-e Faqih, si chiede che il popolo del Belucistan e del Sistan, in coordinamento con le unità del popolo di altre parti dell'Iran, si unisca agli scioperi e alle proteste in modo più organizzato, tenga conto delle questioni di sicurezza, si protegga e si difenda. (...) Il Partito Popolare del Belucistan sostiene con forza la nuova ondata di proteste popolari e scioperi in Iran, motivate da decenni di corruzione strutturale, repressione politica e governo totalitario e irresponsabile. Il popolo della provincia deve agire in solidarietà con il resto dell'Iran nella scelta degli slogan e mostrare una gloriosa manifestazione di solidarietà nazionale». (پیام “حزب مردم بلوچستان”: پیوستن به اعتراضات و اعتصابات سراسری در) [Messaggio del Partito Popolare del Belucistan: Unirsi alle proteste e agli scioperi nazionali in Iran è l'unico modo per salvare il popolo del Baluchistan e del Sistan] – 7 gennaio 2026 – <https://www.ostomaan.org/> (پیام-حزب-مردم-بلوچستان-پیوستن-به-اعتراضات) e «Balidei ha parlato dell'approccio del governo statunitense “aspetta e aspetta” agli sviluppi in Iran e, in risposta a una domanda sull'intervento straniero, riferendosi a quelli che ha descritto come “decenni di crimini contro l'umanità in Belucistan” e agli eventi di febbraio 2026, ha annunciato di sostenere l'intervento di un paese straniero basandosi sul principio della “responsabilità di proteggere” dell'ONU». (گفتوگوی آقای ناصر بلیده ای دبیرکل حزب مردم بلوچستان در مصاحبه با وب سایت فرانسوی) [In un'intervista al sito francese Atlantico, il signor Nasser Belidei, Segretario Generale del Partito Popolare del Belucistan, su “La necessità di una leadership congiunta e l'equilibrio di potere” nel futuro Iran – 22 febbraio 2026 <https://www.ostomaan.org/>]

<sup>29</sup> Cfr.: *Iraqi militias have joined the Iranian regime's crackdown, security sources say* – 15 gennaio 2026 – <https://edition.cnn.com/world/live-news/iran-protests-trump-01-15-26?post-id=cmkfvlp6900003b6sluxfzszc;>

<sup>30</sup> Cfr. tra gli altri: *The Time of India* del 7 gennaio 2026 (<https://timesofindia.indiatimes.com/videos/international/khamenei-imports-800-iraqi-gunmen-to-smash->

Ed è proprio in queste regioni che è stato riscontrato il maggior numero di morti. Possiamo legittimamente supporre che proprio in queste regioni di tradizione indipendentiste e da lungo tempo armate si sia verificato anche il maggior numero di vittime, che indubbiamente ci sono state, tra le forze militari di Pasdaran e Basiji.

È sufficiente il teatro sopra descritto per “giustificare”, come fanno parte dei commentatori schierati contro la/le guerre, il massacro compiuto dalla teocrazia o, addirittura, legittimarla in quanto “oggettivamente antimperialista” perché “nemica” degli americani? Davvero si devono benedire massacri e impiccagioni?

## LA STRAGE

Mahmood Amiry-Moghaddam, direttore dell'ONG norvegese Iran Human Rights (IHR), parlando della “repressione” delle manifestazioni, afferma «Non abbiamo mai vissuto nulla di simile. (...) In base alle dichiarazioni dei testimoni, a tutte le informazioni che siamo riusciti a ricevere da diverse parti del paese, si tratta di una strage di massa senza precedenti su una scala che non avevamo mai visto prima»<sup>31</sup>. (...) L'agenzia di stampa degli attivisti per i diritti umani (HRANA), con sede negli Stati Uniti, che ha mantenuto un bilancio continuo dall'inizio delle proteste, afferma di aver verificato 6.872 morti, principalmente di manifestanti, e di avere altri 11.280 casi sotto indagine. Ha inoltre contato oltre 50.000 arresti»<sup>32</sup>.

Sul sito dell'agenzia si dà conto di molte prove dell'uccisione sistematica dei manifestanti in tutto l'Iran, oltre che dell'uso di armi pesanti, tra cui DShK e altre mitragliatrici montate, da parte delle forze dello Stato: «Sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene che il numero di manifestanti uccisi sia significativamente più alto del totale verificato da IHR. Tuttavia, secondo le informazioni verificate dall'organizzazione, dall'inizio delle proteste almeno 3.428 manifestanti sono stati uccisi e altre migliaia sono stati feriti. L'organizzazione stima inoltre che circa 20.000 persone siano state arrestate in relazione alle proteste. (...) Va notato che il numero comprende solo i casi verificati direttamente dall'IHR o attraverso due fonti indipendenti e include i dati ricevuti da fonti del Ministero della Sanità per il periodo dall'8 al 12 gennaio. I rapporti indicano che la maggior parte delle persone uccise aveva meno di 30 anni (...) Sono state riportate stime non verificate che vanno da 5.000 a 20.000 morti. A causa del blocco totale di Internet [imposto dal regime] e delle gravi restrizioni all'accesso alle informazioni, la verifica indipendente di queste cifre è attualmente estremamente difficile. IHR sta inoltre ancora lavorando per verificare i resoconti di uccisioni dei primi giorni delle proteste»<sup>33</sup>.

Di contro, la morte di 178 membri dei corpi armati della Repubblica Islamica ha dato modo al regime di contestare la “spontaneità” della rivolta e di presentare i disordini come un'insurrezione organizzata promossa dall'estero, dai servizi israeliani in particolare.

Mentre è indubitabile, anche se non provato, che agenti del Mossad israeliano, da decenni presenti nel Paese, abbiano potuto inscenare o provocare scontri armati, è oggettivamente

[iran-revolt-as-trump-seethes-at-violence-watch/videoshow/126398902.cms](https://iran-revolt-as-trump-seethes-at-violence-watch/videoshow/126398902.cms)); *Iran using Iraqi militias to help crush protests, sources say* – 7 gennaio 2026 – <https://www.iranintl.com/en/202601071907>

<sup>31</sup> (Da The Arab Weekly) *Le ONG internazionali faticano a fronteggiare il blackout di internet per quantificare la scala “incredibile” della repressione iraniana* – 4 febbraio 2026 – <https://thearabweekly.com/international-ngos-struggle-internet-blackout-quantify-unbelievable-iran-crackdown-scale>

<sup>32</sup> *IRAN - Rapporto IHR sul 19° giorno di proteste: 3.428 morti* – 15 gennaio 2026 – <https://www.nessunotocchicaino.it/notizia/iran-rapporto-ihr-sul-19-giorno-di-proteste-3-428-morti-60487957#>

<sup>33</sup> *IRAN - Rapporto IHR sul 19° giorno di proteste: 3.428 morti* – op.cit.

impensabile che abbiano potuto “infiltrare” dimostrazioni diffuse in tutte le 31 province e in città grandi e piccole.

È, invece, chiaro come questa narrazione sia utile agli ayatollah al potere per giustificare il massacro dei giovani manifestanti e procedere con un numero inconcepibile di impiccagioni,

oltre che di legittimarsi agli occhi dei tanti che, in Occidente, sostengono il governo teocratico in quanto ritenuto antiamericano (quindi, per concettuale traslazione, antimperialista). Ma, anche, una narrazione utile a far crescere all'interno del Paese il timore di un intervento armato israelo-americano.

D'altra parte, la strage operata in Iran viene presa a

pretesto per un nuovo “intervento umanitario”, una guerra da parte degli Stati Uniti che confischi la nascente rivoluzione ai suoi veri protagonisti.

## L'INSIDIA ISRAELO-AMERICANA

Netaniyauh e Trump non hanno gli stessi obiettivi nell'attaccare l'Iran, ma certamente non hanno gli obiettivi della popolazione che anima la rivolta.

Se per Tel Aviv è essenziale privare l'Iran della possibilità di opporre a Israele una forza militare in grado di pregiudicarne l'espansione nei territori palestinesi e arabi vicini, Washington pretende di escludere Teheran dal mercato petrolifero – in modo da controllarne il prezzo e assicurarsi che le transazioni siano espresse in dollari – e annullare le possibilità del regime iraniano di esercitare qualsiasi ruolo di leadership in Medioriente. Ad entrambi preme che l'Iran non possa porre ostacoli alla normalizzazione dei rapporti tra i Paesi arabi e lo Stato sionista che stava per essere realizzata attraverso l'adesione agli Accordi di Abramo<sup>34</sup>.

Annientare il programma missilistico<sup>35</sup> iraniano, capace di colpire Israele, è un obiettivo primario per gli uni, colpire le opportunità di un partenariato strategico tra Russia e Iran è cruciale per l'altro. Nessuno di questi propositi vede come necessario un cambiamento di regime in Iran, quanto piuttosto la paralisi delle funzioni di comando di un qualsiasi governo.

Se Israele vede perseguibili i suoi scopi, con l'aiuto militare determinante degli Stati Uniti, Trump, prima della guerra da lui stesso scatenata (!), si era detto più orientato verso una transizione ordinata ad un governo più conciliante. Un governo forte all'interno, capace di controllare qualsiasi spinta rivoluzionaria, ma arrendevole in ambito internazionale verso le pretese del blocco occidentale a guida americana.

<sup>34</sup> Gli Accordi di Abramo sono una dichiarazione congiunta tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti, raggiunta il 13 agosto 2020. Successivamente il termine è stato utilizzato per riferirsi globalmente agli accordi tra Israele e gli Emirati Arabi Uniti (l'accordo di normalizzazione Israele-Emirati Arabi Uniti) e Bahrein, rispettivamente (l'accordo di normalizzazione Bahrein-Israele). Se “messi in cantiere”, implicano la realizzazione del corridoio multimodale IMEC (India-Middle East-Europe Economic Corridor): rappresenta una delle cause di tensione in Medioriente in quanto destinato a ridisegnare la geo-economia della regione andando a sfociare nel Mediterraneo sopra la striscia di Gaza.

<sup>35</sup> L'Iran ha nel suo arsenale il missile ipersonico Fattah 2 che l'Iran afferma possa penetrare l'Iron Dome israeliano, il TAD americano e colpire portaerei USA nel Golfo Persico a Mac 15. 15 volte la velocità del suono con manovre imprevedibili che rendono l'intercettazione quasi impossibile.

Il Mossad<sup>36</sup> israeliano è da decenni impegnato a progettare e guidare operazioni coperte in Iran, operazioni che spaziano dall'intelligence all'infiltrazione di agenti nei corpi diplomatici e militari, dal sabotaggio agli assassinii mirati. Non c'è bisogno di indagare, se ne vantano loro stessi su tutti i possibili organi di stampa: in un eccesso di ostentazione e vanagloria, l'agenzia è arrivata a diffondere sui social un messaggio rivolto ai giovani iraniani esortandoli a intensificare le proteste, affermando di essere presente con loro "sul campo"<sup>37</sup>. Sugerendo, direi, ai più sprovveduti "commentatori" europei che le stesse "proteste" fossero state coordinate da agenti infiltrati e che le uccisioni di manifestanti e di forze di "polizia" nelle strade fosse opera loro! Una "narrazione" che, eterogenesi dei fini, corrobora la propaganda di regime!

Ben più complesse sono le insidie e le operazioni portate avanti per far deragliare le "proteste" e sfruttare i gruppi armati delle minoranze etniche per far crollare sì il regime degli ayatollah, ma, insieme ad esso, l'integrità territoriale dell'Iran e l'autodeterminazione della popolazione iraniana.

Nelle strade delle provincie di confine agli slogan contro il regime che echeggiavano nelle manifestazioni in tutto l'Iran si sono sommate richieste più compiutamente politiche per il riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche e il superamento delle discriminazioni sociali. In queste aree operano anche formazioni armate che fanno capo a partiti indipendentisti che non sappiamo quale di quale grado consenso godano presso la popolazione. Come è ovvio, a queste fazioni sono rivolte le attenzioni dei servizi segreti israeliani interessati a provocare una «frantumazione» del Paese, come la definisce Alberto Bradanini, già ambasciatore d'Italia in Iran e in Cina, per creare un mosaico di «piccoli staterelli facilmente governabili, occupabili e, beninteso, depredabili da parte degli Stati Uniti, delle loro corporazioni e di altri loro alleati»<sup>38</sup>.

Testimonianze credibili del coinvolgimento di leader delle milizie locali in queste trame le troviamo su un articolo di Nello Scavo per Avvenire: «Tra riunioni in segreto in Europa e missioni negli Usa alla vigilia dell'operazione "Leone nascente"<sup>39</sup>, gli esponenti delle minoranze armate iraniane considerano l'attacco israeliano a Teheran e il possibile intervento degli Usa come un'occasione militarmente irripetibile. "Dopo l'intervento di Israele del 12 giugno, è diventata più chiara la necessità di sostenere i gruppi etnici non persiani del Paese, per far

<sup>36</sup> Il Mossad è l'agenzia di intelligence e servizio segreto di Israele, fondata nel 1949. Si occupa di spionaggio, prevenzione del terrorismo, azioni politiche e operazioni speciali in tutto il mondo

<sup>37</sup> *Mossad agli iraniani, 'scendete in piazza, siamo con voi sul campo'* – 31 dicembre 2025 – [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/12/31/mossad-agli-iraniani-scendete-in-piazza-siamo-con-voi-sul-campo\\_421127ad-9976-4963-bf02-f3fdc1322f3d.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/12/31/mossad-agli-iraniani-scendete-in-piazza-siamo-con-voi-sul-campo_421127ad-9976-4963-bf02-f3fdc1322f3d.html)

<sup>38</sup> Cfr.: intervista rilasciata da Alberto Bradanini sul canale Youtube de Il Sussidiario – gennaio 2026 – <https://www.youtube.com/watch?v=TS1rvoXhQEU>

<sup>39</sup> «avviata da Israele tra il 12 e il 13 giugno 2025, fu Un attacco strategico contro l'Iran che colpì più di 300 obiettivi, tra cui siti nucleari, militari e depositi di armi. L'attacco causò una grave escalation nel conflitto in Medio Oriente, con l'uccisione di importanti figure militari e scienziati iraniani ed ebbe conseguenze dirette anche sulle raffinerie di petrolio. L'operazione, nota anche come *Am Kelavi*, evidenziò la presenza di cellule del Mossad sul territorio iraniano. Il nome dell'operazione trae ispirazione da un antico versetto della Bibbia, nel Libro dei Numeri (23:24), che recita: "Ecco, un popolo si alza come leonessa e si drizza come leone; non si coricherà finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue delle vittime." Per Netanyahu, il simbolo del leone non parla solo alla tradizione ebraica, ma anche agli stessi iraniani. Il leone, infatti, era al centro della bandiera nazionale prima della rivoluzione islamica del 1979, quando, con la caduta dello Scià e l'ascesa della Repubblica Islamica, fu sostituito con l'attuale simbolo stilizzato della parola "Allah". Il legame con la Bibbia diventa così anche uno strumento politico. L'operazione Rising Lion non è solo un'azione militare: è una dichiarazione d'intenti che unisce passato, presente e futuro. Israele si alza come un leone — deciso a non essere mai più vittima — ma lancia anche un invito al popolo iraniano: rialzatevi, come il vostro antico leone». (Tommaso Mazzotta, *Israele e l'operazione "Leone Nascente": quando la Bibbia diventa strategia* – 16 giugno 2025 – <https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/israele-e-l-operazione-leone-nascente-quando-la-bibbia-diventa-strategia.html>)

crollare il regime degli ayatollah. Una coalizione di gruppi etnici non persiani potrebbe rovesciare il regime in pochi mesi”, è la valutazione emersa nel corso di un vertice in Belgio nei giorni scorsi. C'erano alcuni capi delle milizie che negli ultimi mesi hanno ricevuto armi ed equipaggiamento attraverso canali aperti non solo dall'intelligence occidentale. Una delle sedi estere della dissidenza in armi si trova a Bruxelles, dove tra gli altri risiede Aref Al Kaabi tra i leader separatisti accusati di ricevere sostegno diretto dai sauditi. Si tratta della “Resistenza Nazionale Ahwazi”, il gruppo armato segreto della provincia di Ahwaz, nel Khuzestan. Ma non è che una parte delle milizie che Teheran accusa di svariati atti di terrorismo. Proprio nella “capitale” dell'UE, a quanto risulta ad “Avvenire”, si sono incontrati fra gli altri proprio Aref Al Kaabi (Chabi, come è noto in persiano), “presidente del Comitato Esecutivo di Ahwaz”, e Reza Kaabi, segretario Generale del “Partito rivoluzionario Komala del Kurdistan”, “per discutere del futuro dell'Iran”». Lo stesso autore ci riporta un episodio anche più rivelatore: «Abdullah Mohtadi, leader dell'altro movimento curdo, il più noto e organizzato “Partito Komala del Kurdistan iraniano”. È volato negli Stati Uniti “per ribadire la posizione di pieno sostegno a un Iran non nucleare”. (...) »<sup>40</sup>.

Una spiegazione convincente riguardo alle motivazioni di questi intrallazzi la troviamo esaminando il Baluchistan Studies Project redatto da MEMRI (Middle East Media Research): «Il Baluchistan ha una posizione geografica strategica ed è una importante porta d'accesso per l'economia con trilioni di dollari di risorse naturali quali petrolio, gas, uranio, rame, carbone, terre rare e con i due porti profondi di Gwadar e Chabahar, è l'avamposto perfetto per contrastare e tenere sotto controllo l'Iran, le sue ambizioni nucleari e le sue pericolose relazioni con il Pakistan, che potrebbe fornire a Teheran armi nucleari tattiche»<sup>41</sup>.

Non è necessario far cadere il regime per realizzare questi piani, né il progetto sarebbe destinato a decadere in caso di sconfitta degli ayatollah.

La voce dei giovani iraniani sarebbe in ogni caso non solamente influente, ma certamente ferocemente repressa. Così come lo è oggi.

## STATI UNITI E ISRAELE CONTRO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO IN IRAN

Proprio mentre sto scrivendo Stati Uniti e Israele stanno bombardando l'Iran.

Proprio in queste ore Reza Ciro Pahlavi, figlio del deposedo scià, posta su X questo messaggio: «L'aiuto che il Presidente degli Stati Uniti aveva promesso al coraggioso popolo iraniano è ora arrivato. Questa è un intervento umanitario, e il suo obiettivo è la Repubblica Islamica, il suo apparato di repressione e la sua macchina da guerra, non il grande Paese e la nazione iraniana»<sup>42</sup>.

Vorrei commentare ricordando le parole di Pietro Secchia, comandante partigiano, che, riguardo all'aiuto concesso dagli anglo-americani alla Resistenza italiana, si esprimeva così: «Le correnti conservatrici dello schieramento politico italiano agivano in sintonia con gli Alleati al fine di ridurre il fenomeno resistenziale entro i limiti di un fatto puramente militare.

<sup>40</sup> Nello Scavo, *È possibile un'alleanza delle minoranze (armate) per il dopo Khamenei?* – 18 giugno 2025 – [https://www.avvenire.it/mondo/e-possibile-un'alleanza-delle-minoranze-armate-per-il-dopo-khamenei\\_93024](https://www.avvenire.it/mondo/e-possibile-un'alleanza-delle-minoranze-armate-per-il-dopo-khamenei_93024)

<sup>41</sup> *Special Announcement No. 1648* – <https://www.memri.org/reports/memri-launches-balochistan-studies-project>

<sup>42</sup> [https://x.com/PahlaviReza/status/2027648281577132145?ref\\_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2027648281577132145%7Ctwgr%5Ed456fe74289e257f4a92021b716b27feb745b298%7Ctwcon%5Es1\\_&ref\\_url=https%3A%2F%2Fwww.agi.it%2Festero%2Fnews%2F2026-02-28%2FReza-pahlavi-iran-attacco-35852188%2F](https://x.com/PahlaviReza/status/2027648281577132145?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E2027648281577132145%7Ctwgr%5Ed456fe74289e257f4a92021b716b27feb745b298%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.agi.it%2Festero%2Fnews%2F2026-02-28%2FReza-pahlavi-iran-attacco-35852188%2F)

Si trattava anche e in primo luogo di opporsi a ogni costo al rinnovamento democratico delle strutture dello Stato»<sup>43</sup>.

Non credo sia necessario mettere maggiormente in evidenza come un personaggio la cui campagna di accreditamento come leader politico nasce negli Stati Uniti<sup>44</sup> ed è attivamente sostenuta dai vertici dello Stato sionista, che un “leader” creato dai più accesi e potenti nemici del suo Paese non può essere che uno strumento nelle loro mani.

Dalla sua prima visita a Tel Aviv nell’aprile del 2023, il figlio dello scià, accolto dal ministro dell’Intelligence israeliana sig.ra Gila Gamliel<sup>45</sup>, è diventato il paladino preferito del progetto di pacificazione tra i due Paesi acclamato dalla stampa locale come il “leader della transizione”: di quale transizione si parli e verso cosa non lo spiega nessuno, meno che mai le frasi generiche espresse dal “leader” nelle sue innumerevoli interviste e dichiarazioni pubblicate sul suo sito<sup>46</sup>. Poco importante è che la “transizione” avvenga tramite un colpo di Stato orchestrato all’estero che faccia seguito alla benedetta aggressione militare o sia messa in atto attraverso il sostegno ad un simbolo di una delle parti coinvolte in una più che possibile guerra civile conseguente alla guerra. Quello che conta è che questo personaggio-simbolo sia il cavallo di Troia regalato ai rivoltosi iraniani per dividere un nascente, ancorché frammentato e “acerbo”, movimento rivoluzionario e farlo deragliare verso esiti compatibili con gli interessi economici e strategici delle potenze egemoni del blocco occidentale. Una democrazia apparente non mancherà di concedere alle compagnie americane il controllo del mercato petrolifero (come ai tempi dello scià) escludendo la Cina dal beneficiarne, sarà accomodante verso il processo di frantumazione della nazione e la “pacificazione” con Israele e libererà la strada per la concretizzazione di quegli Accordi di Abramo che, dopo tanto sangue versato, seppelliranno definitivamente il sogno dell’autodeterminazione palestinese.

Il figlio dello scià, per quanto raccolga una considerevole simpatia tra gli iraniani della diaspora, non ha, attualmente, che un molto limitato consenso in patria dove le generazioni mature ricordano bene il regime modernizzatore ma dispotico del padre e della sua polizia segreta (la SAVAK) e quelle più giovani diffidano dell’ambiguità delle sue dichiarazioni, della mancanza di attenzione per il tema della laicità e dei diritti civili, oltre che la mancanza di rispetto delle minoranze e la propensione verso un sistema politico fortemente autoritario»<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Citato da Franco Giannantoni ne *Il ruolo americano nella Resistenza italiana* – 10 giugno 2010 – <https://rivistapaginauno.it/il-ruolo-americano-nella-resistenza-italiana/>

<sup>44</sup> «Con l’entrata in vigore di una nuova ondata di dure sanzioni statunitensi contro l’Iran e la crescente frustrazione del popolo iraniano per la situazione economica e politica del proprio paese, vari gruppi con base all’estero che chiedono il rovesciamento della Repubblica Islamica hanno intensificato la loro retorica e attività. Al centro di forze di opposizione credibili in esilio, Reza Pahlavi, l’ultimo erede apparente al trono della monarchia iraniana. (...) Oltre al crescente malcontento legato alla politica di “massima pressione” dell’amministrazione Trump, parte dello slancio crescente di Pahlavi può essere attribuito fino a programmi televisivi prodotti da canali satellitari stranieri in lingua persiana con fonti di finanziamento poco raccomandabili, come la britannica Manoto TV, che trasmette i loro contenuti favorevoli alla monarchia in Iran. (...) Preoccupante è anche la mancanza di trasparenza riguardo ai finanziamenti per le sue operazioni e i media che promuovono il suo messaggio, portando alcuni a speculare sul coinvolgimento di governi stranieri con secondi fini (Saman Askari, *Reza Pahlavi: A Democratic Alternative for Iran?* – 8 novembre 2018 – <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/iransource/reza-pahlavi-a-democratic-alternative-for-iran/>)

<sup>45</sup> *Medio Oriente: principe iraniano in esilio Reza Pahlavi annuncia storica visita in Israele* – 16 aprile 2023 – <https://www.agenzianova.com/a/643c5df73ebd23.40583839/4325609/2023-04-16/medio-oriente-principe-iraniano-in-esilio-reza-pahlavi-annuncia-storica-visita-in-israele>

<sup>46</sup> <https://rezapahlavi.org/en/in-news/interview-manoto-tv-june-21-2025>

<sup>47</sup> «Il Leone e il Sole stesso sono un simbolo storico e alcuni iraniani vi si identificano sinceramente. Il pericolo inizia quando una versione politica di quel simbolo, la versione monarchica che impone una corona sul leone, viene trasformata in una prova di lealtà e tutte le altre identità vengono cancellate dallo spazio pubblico. L’unità imposta attraverso l’esclusione non è unità. È la dominazione. Questa logica escludente è rafforzata da uno slogan sempre più ripreso dai sostenitori più accaniti di RP. *Una sola nazione. Una bandiera. Un solo leader.* Questo slogan non è simbolico né accidentale. Fu usata esplicitamente da Hitler e dal movimento nazista per cancellare il

Pahlavi, è, comunque, una pedina sacrificabile: un altro, più funzionale ma altrettanto compiacente, potrebbe prenderne il posto durante la “transizione” o nel corso di uno scontro armato con o tra le fazioni dei Pasdaran che volessero competere per il potere una volta esautorati gli ayatollah.

Utile per generare confusione e divisione all’interno della rivolta e, contemporaneamente, per giustificare l’intervento armato, Pahlavi può facilmente essere rimandato nell’ombra, per esempio, da un colpo di Stato interno promosso dal Mossad.

## CONTRO LA TEOCRAZIA CAPITALISTA

I giovani e i lavoratori iraniani combattono contro un regime socialmente ultrareazionario, retto da un assolutismo gerarchico a-storico, integrato nel sistema capitalistico globale entro il quale tiene soggetta la sua popolazione impoverita e vessata da una classe mercantile dominante che esercita il potere economico.

Gli iraniani hanno la sfortuna di dover combattere un sistema di governo pre-moderno prima di potersi battere per la propria autodeterminazione nel mondo attuale. Perché a questa difesa dell’arretratezza si limita il ruolo contingentemente anti-egemonico che la Repubblica islamica svolge nell’ambito della competizione tra potenze globali.

Ma la rivolta contro la teocrazia e per l’emancipazione non è un passo verso la subordinazione alle potenze dominanti, è un passo necessario verso la possibilità di combattere per l’emancipazione dalla dittatura capitalista-imperialista.

Perché quegli ant imperialisti nostrani, quelli che vedono nella Repubblica Islamica un baluardo contro il monopolismo americano, non sostengono questa rivolta, che potrebbe essere pre-rivoluzionaria, e non si impegnano a fianco dei giovani dell’Iran piuttosto che confidare nelle virtù “rivoluzionarie” dell’idolatria?

La parola ant imperialismo aveva un significato preciso e indicava non una contingente contrapposizione ideologica ad una potenza “imperiale”, ma l’antitesi complessiva al progetto di dominazione del Capitale mondiale, non l’impegno a favore di un blocco di potere antagonista, ma di un progetto sociale antagonista. Il suo scopo non può essere “semplicemente” il contenimento (o la distruzione!) di una potenza imperialista, ma l’emancipazione dei popoli dal dominio. L’ant imperialismo non è un fine in sé, ma uno strumento necessario alle classi antagoniste al Capitale. Perso questo punto di riferimento essenziale, ci si trova impigliati nella rete dell’analisi geopolitica, dove opporsi agli interessi geostrategici di una potenza (pur senza metterne in pericolo la struttura politico-economica) è considerata condizione sufficiente ad assumere un “ruolo oggettivamente ant imperialista”. Su questo terreno, politicamente neutro dal punto di vista della sinistra di classe, diviene chiaramente possibile trovare terreno di congiunzione tra sinistra e destra.

## PER DARE UN CONTRIBUTO ALLA LOTTA POPOLARE

Le proteste in Iran non nascono solo dalla repressione sociale e politica, ma da una crisi materiale prodotta anche dal ricatto economico dall’embargo internazionale imposto dagli Stati Uniti e rispettato dal blocco dei Paesi occidentali.

Il sistema sanzionatorio è costruito per colpire le condizioni materiali di vita della popolazione, con lo scopo di produrre malcontento e instabilità politica e favorire, di

---

pluralismo, elevare la leadership assoluta e imporre l’obbedienza». (Jila Andalib, *Reza Pahlavi: One Flag, One Leader, One Disaster* – 11 febbraio 2026 – <https://freeiransn.com/iran-reza-pahlavi-fachism/>)

conseguenza, l'ascesa al potere di partiti, fazioni o gruppi dirigenti condizionabili. Per facilitare, cioè, un cambio di padrone, non necessariamente un cambio di regime.

Le sanzioni arricchiscono anche i trafficanti che aggirano l'embargo petrolifero: sono gli stessi Pasdaran che dirigono la feroce repressione dei dimostranti.

Mobilitarsi ora per ottenere la revoca delle sanzioni è un doveroso atto di solidarietà con la popolazione impoverita, ma anche un atto concreto per porre ostacoli a quei poteri politico-economici che approfittano della povertà e della soggezione del proprio popolo ottenuta con la coercizione e l'estrema violenza praticata contro ogni ribellione. E vuol dire opporsi concretamente all'aggressione imperialista.

Avversare le sanzioni adesso e opporsi da subito all'eventuale concessione delle nostre basi militari per operazioni di guerra contro l'Iran vuol dire aiutare i giovani iraniani a conquistare quel minimo piano di agibilità sul territorio che consenta di organizzarsi per incidere politicamente sul futuro del loro Paese.

02 marzo 2026

Valeria poletti  
[www.Valeriapoletti.com](http://www.Valeriapoletti.com)